

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA
COMMEDIA



con le tavole inedite di
Federico Zuccari
introduzioni di Eike Schmidt
e Natascia Tonelli

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli



DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA
COMMEDIA



con le tavole inedite di
Federico Zuccari

prefazione di Natascia Tonelli
introduzione di Eike Schmidt

classici BUR d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15973-9

Prima edizione Classici BUR deluxe: ottobre 2021

Il testo e le note qui presenti riproducono l'edizione Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, introduzione di Bianca Garavelli e note di Lodovico Magugliani, BUR Rizzoli, Milano 1995.

Per le tavole di Federico Zuccari:
© Gallerie degli Uffizi, Firenze.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

PREFAZIONE

di Natascia Tonelli



Giunti insieme nel cielo dei combattenti per la fede, Dante e Beatrice tengono lo sguardo rivolto verso lo spirito di Cacciaguida, fatto di luce e di suono: l'avo di Dante è una stella cadente che si scioglie dalla croce di Marte per avvicinarsi ai due viaggiatori. È un lungo discorrere il loro, durante il quale sono evocati e preconizzati eventi e situazioni ben ancorate nella storia terrena: dopo aver annunciato a Dante il suo futuro da esule, il triste destino che lo attende di fallire in ogni tentativo di riscatto, costretto a spostarsi da un castello all'altro, ad assaporare l'amaro del pane altrui e la fatica dello scendere e salire le altrui scale, Cacciaguida pronuncia una parola di conforto che è anche un'esortazione di grande rilievo morale, quasi a voler scongiurare l'errore del risentimento nella sua *fronda*, nel suo proprio sangue nei confronti dei nemici:

Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
poscia che s'*infutura* la tua vita
vie più là che 'l punir di lor perfidie.

“Non voglio che, a causa di tutte le ingiustizie e dei fallimenti che ti ho preannunciato e che dovrai subire, tu sia invidioso di quei fiorentini che sono rimasti in patria: la tua vita, infatti, è destinata a prolungarsi nel futuro (*s'infutura*) ben al di là del tempo necessario ad assistere alla giusta punizione della malvagità dei tuoi avversari”. I commentatori antichi e moderni concordano nell'interpretare

questo passo come un'ulteriore profezia di Cacciaguida che prefigura il successo della *Commedia*, l'opera attraverso la quale il suo autore potrà superare la soglia della vita mortale e portare a termine così, nel futuro e per il futuro, la propria missione. La stessa idea è ripresa e chiarita nell'ultimo canto del *Paradiso*, quando il poeta rivolge il suo appello a Dio affinché gli conceda le parole che possano consentirgli di lasciare ai posteri almeno una traccia di quella realtà divina che ha potuto conoscere a compimento del suo cammino:

e fa la lingua mia tanto possente,
ch'una favilla sol de la tua gloria
possa lasciare a la futura gente.

Quella di Cacciaguida fu una profezia veridica. La *Commedia* si è *infuturata*, non per la gloria di Dio, ma attraverso le voci, le menti, i corpi di milioni di lettori e di traduttori di ogni tipo, che con le loro esecuzioni, commenti, illustrazioni e riscritture da secoli continuano a mettere mano a quell'opera, come se davvero fosse infinita, e, forse, per il desiderio di portarla a compimento: per sé, per la propria vita, innestando in quell'opera anche la propria voce, la propria vicenda umana. Ha scritto Jorge Luis Borges che «dobbiamo leggere il poema di Dante con la fede di un bambino, abbandonarci ad esso; ed esso ci accompagnerà per tutta la vita. Sono tanti anni che la *Commedia* mi accompagna, e so che se la leggerò domani vi troverò cose che finora non ho visto». E Mario Luzi ha spiegato che «Dante ha questa forza e questa peculiarità di coinvolgerci direttamente nel senso del suo poema che è sempre in via di facimento. La *Divina Commedia* è una delle opere più perfette che si conoscano eppure è un testo che non è mai finito perché coinvolge il lettore e con il lettore Dante compie, attraverso i tre regni, un percorso di conoscenza e un'operazione di salvezza».

Scritta consapevolmente per inoltrarsi nel futuro, la *Commedia* si presenta ancora oggi – con una felice espressione di Gianfranco Contini – come l'opera di qualcuno che, almeno dal punto di vista linguistico, sembra arrivato prima del lettore: «L'impressione ge-

nuina del postero, incontrandosi in Dante, non è d'imbattersi in un tenace e ben conservato sopravvissuto, ma di raggiungere qualcuno arrivato prima di lui». Ed è anche per questo che, secondo Osip Mandel'stam, «non è possibile leggere i canti di Dante senza rivolgerli all'oggi: sono fatti apposta, sono proiettili scagliati per captare il futuro ed esigono un commento *ad futurum*». Due anni dopo aver messo su carta il suo celebre *Discorso su Dante*, nel 1935, Mandel'stam, confinato nella città russa di Voronež, già sotto accusa di quel governo sovietico che di lì a poco lo condannerà a morire in un gulag siberiano, così si rivolge idealmente ai suoi oppressori: «Togliendomi i mari, la corsa e il volo / e dando al piede l'appoggio di una terra coatta, / che cosa avete ottenuto? Bel calcolo: / non potevate amputarmi le labbra che si muovono». All'esule poeta è sufficiente conservare la possibilità di esprimersi, la libertà di avere, nei posterì, un futuro. E quelle stesse labbra sono la dotazione necessaria, lo strumento personale per chi voglia dire la *Commedia* ad alta voce, seguendo la strada tracciata, fra gli altri, da Vittorio Sermoni con le sue *lecturae Dantis*: è la stessa lingua di Dante, scandalosa, che ancora oggi continua – sostiene Sermoni – «a tentarsi e torcersi e sperimentarsi sotto i nostri occhi», che «reclama l'esecuzione», «esige da chi la legge che si metta in gioco, prestandole lo strano strumento della propria voce, l'incognito strumento di sé». In questo modo, chiunque legga la *Commedia*, «leggendo ad alta voce, lascia che la sua voce lo tradisca, e timidamente sveli, nell'imprevedibile unicità della sua lettura, la vitale unicità del suo rapporto con la poesia di Dante».

Come i lettori di oggi e di tutti i tempi, anche i poeti che incontrano Dante, in forme più o meno scoperte parlano sempre di sé stessi, parlando di lui, ritrovando nell'opera dantesca e illuminando di volta in volta quanto più ha importato per la loro propria poesia, per quella fase della propria poesia che è di quel momento biografico e storico che stanno vivendo. Risulta evidente, per esempio, dal mito del Dante esule coltivato dai poeti russi tra Otto e Novecento, che trova una delle sue massime espressioni in questa poesia di Anna Achmatova:

Prefazione

Quando la notte attendo il suo arrivo,
la vita sembra sia appesa a un filo.
Che cosa sono onori, libertà, giovinezza
di fronte all'ospite dolce
col flauto nella mano? Ed ecco è entrata.
Levato il velo, mi guarda attentamente.
Le chiedo: "Dettasti a Dante tu
le pagine dell'*Inferno*?" Risponde: "Io".

La musa dell'*Inferno* è ancora in grado, in pieno Novecento, di dettare i propri versi, anche a una donna: una Beatrice che finalmente possa cantare come Dante e come lui avventurarsi, con la poesia, in un futuro ancora da farsi. La *Commedia* continua a *infuturarsi* attraverso quelle riscritture – che in senso ampio ricomprendono ogni tipo di traduzione inter e intra linguistica e intersemiotica – che a loro volta contribuiscono a rilanciare il proiettile dantesco da un secolo a un altro.

Così è stato per tutto il tempo che separa Dante dal nostro presente, e fin dalla prima ricezione dell'opera, nel succedersi di una pluralità di linguaggi e di forme che raccontano del progressivo, continuo, sempre nuovo attualizzarsi del poema nella storia, con intuizioni e realizzazioni che a volte attendono ancora di essere apprezzate, riscoperte, valorizzate.

Questo settecentesimo anno dalla morte, come in genere le celebrazioni centenarie, costituisce una speciale opportunità per onorare, col poeta e la sua opera, anche l'avvicinarsi delle opere che ne attestano l'infuturarsi nella cultura e nel pensiero delle generazioni che si sono susseguite nel tempo e nello spazio lavorando nel suo nome. La circostanza regala così oggi a tutti gli appassionati di Dante il *Dante historiato* di Federico Zuccari, un complesso, affascinante intreccio fra versi e immagini, in cui il testo dantesco, ridotto e selezionato dal medesimo Zuccari, funge da supporto alle sue magnifiche tavole. Il codice del *Dante historiato* fu per la prima volta restaurato proprio in occasione del centenario del 1865, fra

gli altri importantissimo perché, con la capitale del Regno d'Italia appena spostata a Firenze, legò indissolubilmente il nome di Dante, già mito risorgimentale, a quello dell'Italia unita. Federico Zuccari, l'artista che, secondo Giuseppe Pelli Bencivenni, grande direttore settecentesco della Galleria degli Uffizi dove il codice è ancora oggi custodito, ha avuto la matita «quasi eguale alla penna dell'Alighieri», attendeva pazientemente, dall'uno all'altro secolo-anniversario, di rivelare la sua interpretazione figurata tanto personale e innovativa della *Commedia*. Che viene inoltre a rappresentare un importante contributo per una più profonda conoscenza di quel clima culturale di fine Rinascimento che vedeva le arti letteraria e figurativa colloquiare con pari dignità, e di quel momento storico, di come traducesse artisticamente le grandi narrazioni poetiche. Una preziosa tappa in più del lungo ininterrotto viaggio della *Commedia* verso il futuro, a ulteriore inveroimento della mirabile profezia di Cacciaguida.

INTRODUZIONE

di Eike Schmidt



Tra i tesori danteschi che abbiamo ereditato dai secoli passati, gli 88 disegni eseguiti da Federico Zuccari (Sant'Angelo in Vado 1539/40 – Ancona 1609) mentre risiedeva in Spagna, tra il 1585 e il 1588, e fin dal Settecento conservati agli Uffizi, sono da considerare tra i più straordinari.¹ Insieme al fratello Taddeo (1529-1566), Federico è stato uno dei protagonisti dell'arte italiana del tardo Manierismo: pittore amatissimo da Cosimo I de' Medici, autore degli affreschi della Cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, in vita diventò presto un personaggio autorevole e con ogni mezzo rivendicò per

¹ Digitalizzati e trascritti, a cura di Donatella Fratini. Online in occasione del Settecentenario dal 1 gennaio 2021, e provvisti di audiodescrizioni, coprodotti con Rai Accessibilità, disponibili dal Dantedì, 25 marzo 2021, all'indirizzo www.uffizi.it/mostre-virtuali-categorie/a-riveder-le-stelle. Tra le pubblicazioni principali, si segnalano *La Divina Commedia di Dante Alighieri nell'arte del Cinquecento. Michelangelo, Raffaello, Zuccari, Vasari*, a cura di Corrado Ricci, Treves, Milano 1908; *Federico Zuccari e Dante*, a cura di Corrado Gizzi, catalogo della mostra a Torre de' Passeri, Electa, Milano 1993; Michael Brunner, *Die Illustrierung von Dantes Göttlicher Komödie in der Zeit der Dante-Debatte (1570-1600)*, Monaco di Baviera/Berlino, Deutscher Kunstverlag 1999; *Dante historiato di Federigo Zuccaro. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, edizione in fac-simile e commentario, a cura di Andrea Mazzucchi, Salerno Editore, Roma 2005; Barbara Stoltz, *Gesetz der Kunst - Ordo der Welt. Federico Zuccaros Dante-Zeichnungen*, Olms, Hildesheim 2011; *Dante. La visione dell'arte*, catalogo della mostra a Forlì, Silvana, Milano 2021, cat. no. 30-37, pp. 218-221, 429-431 (Roberta Aliventi). Per le raffigurazioni tra Trecento e Quattrocento, cfr. *Dante visualizzato*, finora 4 voll., Cesati, Firenze 2017-2021.